

lizzazione dell'azione fiscale, presa in considerazione dal regime francese nei confronti delle grandi città che hanno superato la dimensione *optima*, ai fini del decentramento urbano, è di ben difficile attuazione entro i quadri di una economia non pianificata.

In ogni modo, l'esigenza di prendere in esame l'attuale situazione del mondo rurale, in Francia, e di realizzare le condizioni che rendano possibile il *retour vers les campagnes* degli emigrati, è stata, durante lo svolgimento delle conferenze, particolarmente espressa e approfondita. E in funzione del problema della decentralizzazione urbana e della determinazione degli effettivi rapporti tra città e campagne, l'attenzione degli studiosi si è volta alla considerazione di numerosi argomenti di ordine storico, sociologico, religioso, linguistico, e all'approfondimento di temi particolari, concernenti l'adattabilità dei rurali alla vita urbana e all'attività industriale, il carattere e la funzione del sobborgo, fenomeno urbano per eccellenza, i rapporti tra classi rurali e classi urbane (da segnalare al riguardo è l'intervento del Gurvitch, IV), i ritmi urbani annuali e il turismo, anche esso *une expression d'une mode de civilisation* (VII), la civiltà tradizionale e l'urbanizzazione, le strutture comparate della famiglia proletaria dell'epoca attuale e della famiglia rurale tradizionale, la pratica religiosa nelle città e nelle campagne, il genere di vita del mondo rurale, il contrasto tra *villes* e *campagnes*, considerato secondo una prospettiva sociologica e psicologico-sociale. Problemi tutti di fondamentale interesse, sorti durante lo svolgimento dei colloqui intorno al tema centrale della « Semaine » che si è rilevato, pertanto, ricco di complessità e particolarmente vasto.

Nel corso delle conferenze si è manifestata viva l'esistenza che la sociologia contemporanea raggiunga una maggiore concretezza e una effettiva adesione ai problemi viventi, divenendo una scienza applicata (M. Varagnac, VIII, 277) poichè, ha rilevato anche il Friedmann, *c'est à*

*travers des recherches méthodiques, en se gardant de tout jugement de valeur indéterminé, que la science peut aider à dominer et humaniser le monde des zones urbaines, plus que jamais tentaculaires. Ainsi, et ainsi seulement, la froide lucidité et le réalisme des chercheurs et des savants peuvent recouper les inquiètes préoccupations des moralistes* (XII, 416).

G. NIRCHIO

Palermo.

AUTORI VARI, *Studi keynesiani*. Un vol. di pagg. XI-385, Giuffrè, Milano, 1953.

Come era logico aspettarsi, l'opera del Keynes (e qui intendiamo riferirci precisamente alla « Teoria generale ») ha suscitato larga eco di commenti e discussioni anche fra gli economisti italiani. Per convincersene basta scorrere il lungo elenco, pubblicato all'inizio del volume, delle principali pubblicazioni italiane sull'opera succitata. Il volume qui presentato vuole essere appunto, oltre che un omaggio all'ingegno del Keynes, un contributo alla chiarificazione delle ipotesi keynesiane sui punti maggiormente controversi: in definitiva esso tende a sottolineare — come avverte il promotore della importante raccolta Prof. Papi nella prefazione — taluni dei motivi critici che i capisaldi della teoria keynesiana sono in grado di suscitare.

Gli studiosi invitati a collaborare al volume « furono lasciati liberi di manifestare le proprie convinzioni senza piani preordinati di lavoro » (Prefazione, pagina IV). Il pericolo di ottenere un lavoro mancante di organicità e di un qualsiasi nesso fra le singole parti era grande, come lo è del resto in ogni opera collettiva. Più grave ancora il pericolo che qualche aspetto fondamentale della teoria fosse dimenticato o trascurato. In realtà si può affermare che l'opera sfugge a queste due deficienze potenziali, quando si consideri che non un volume ma un'intera collezione di volumi sarebbe ne-

cessaria per analizzare le ipotesi keynesiane, le loro conseguenze e le idee che hanno suscitato. Non bisogna esagerare poi quello che si può chiamare il difetto di organicità, poichè dalla lettura completa del volume il lettore attento non manca di ricavare l'impressione di un nesso che unisce le singole parti dell'opera. Questa impressione è rafforzata dal fatto che i singoli scritti del volume seguono opportunamente le linee generali d'esposizione keynesiana della « Teoria generale ».

Infatti, dopo uno sguardo generale alla teoria dato nel primo contributo (Bacchi-Andreoli), si passa ad analizzare la funzione del consumo nel secondo saggio (Di Nardi), mentre il terzo, il quarto ed il quinto saggio (Bresciani-Turroni, Benini, Sacchetti) sono dedicati allo studio concernente l'analisi moltiplicatoria. Nel sesto e nel settimo saggio (Gambino, Villani) viene esposta la teoria keynesiana della preferenza alla liquidità e del saggio d'interesse, mentre nell'ottavo e nel nono (Demaria, Caffè) sono svolte le due interpretazioni che alternativamente possono darsi della teoria di Keynes in senso ciclico ed in senso ristagnista. Gli aspetti internazionali della teoria sono individuati nel decimo saggio (Coppola d'Anna), mentre le linee della politica keynesiana sono tracciate nell'undicesimo (Arena). Chiude il volume un saggio di critica metodologica su « Statistica e macroeconomia » (Papi).

Un esame accurato dei singoli saggi non è possibile in questo luogo. Ci limiteremo quindi ad alcune considerazioni sui saggi relativi alla analisi moltiplicatoria ed all'interpretazione della teoria keynesiana in senso ciclico. Degno di nota è che nei saggi relativi al moltiplicatore si manifesta una certa disparità di vedute tra gli autori. In alcuni punti infatti il moltiplicatore è considerato addirittura come uno strumento « famigerato » (pag. 121) per il semplice fatto che esso ci promette una occupazione infinitamente grande per una propensione al consumo uguale all'unità, men-

tre più avanti nello stesso volume si dimostra la infondatezza di questa conclusione col rilevare che « l'effetto di una variazione autonoma nelle componenti del reddito determini immediatamente (in termini di tempo) tale variazione e possa essere infinitamente grande » (pag. 131). Ciò che si vuol dire insomma è che la famosa frase keynesiana che è alla base di tutta la controversia e precisamente « the logical theory of the multiplier, which holds good continuously, without time-lags, at all moments of time... » va interpretata con molta cautela. A questo punto desideriamo raccomandare al lettore il saggio del Sacchetti che di questa e di altre inesatte critiche al moltiplicatore keynesiano si occupa e tende quindi a mettere nella sua giusta luce la teoria.

Il Demaria si occupa della « teoria keynesiana dei cicli economici », seppure, come precisa giustamente l'A., il Keynes non abbia enunciato distesamente una vera e propria teoria delle fluttuazioni cicliche. Il fatto è però che molte delle teorie dei cicli elaborate dopo la pubblicazione della « Teoria Generale » possono essere considerate diretta derivazione da quest'ultima, se pur con sviluppi decisamente originali. Così l'A. analizza tutti i vari contributi dei keynesiani come la Robinson, l'Harrod, il Kalecki e soprattutto l'Hicks. Particolarmente brillante l'analisi di quest'ultimo autore, il cui modello viene obiettivamente valutato ed i suoi pregi e le sue limitazioni decisamente messi in risalto. Ben posta e ben condotta la critica all'ipotesi hicksiana di un saggio di sviluppo del sistema come determinato dal saggio di sviluppo dell'investimento autonomo. Degna d'esame è l'affermazione dell'A. che il dato a priori che forma il carattere *essenziale* del ciclo sia configurato, in Hicks, dall'investimento autonomo. (pag. 221). Il lettore meno provveduto potrebbe dedurre che responsabile dell'oscillazione ciclica, nel modello di Hicks, sia l'investimento autonomo mentre è risaputo che quest'ultimo è responsabile

solo dello sviluppo del sistema ma non del suo moto oscillatorio.

L'A. usa dire espressioni contro i modelli meccanici in generale e la loro costruzione. Ciò deve servire a rammentare che nel mondo economico agiscono variabili o grandezze oltre a quelle inserite in ogni modello particolare. D'altra parte ogni indagine economica è necessariamente astrazione non potendo tener conto, nello stesso istante, di tutte le variabili che entrano nella determinazione del fenomeno stesso. È chiaro infatti che se bisogna guardarsi dalla eccessiva « matematicizzazione » del problema, uguale pericolo esiste di una eccessiva « storicizzazione » della teoria. Una saggia condotta potrebbe essere considerata quella della scelta di una via di mezzo tra i due estremi.

Raccomandando il pregevole volume sia a chi voglia iniziarsi sia a chi voglia approfondire il contributo keynesiano alla scienza economica, ci auguriamo che l'opportuna pubblicazione, il cui merito principale va al Prof. Papi, serva a suscitare altri contributi verso una sempre più precisa puntualizzazione e penetrazione del pensiero di Keynes.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

CAVALCANTI T. B., *Quatro Estudos: A Ciência Política. O Sistema Constitucional. O Poder Político. O Sistema Federal.* Un vol. di pagg. 109. Rio de Janeiro, Brasil, Fundacao Getulio Vargas, Praia de Botafogo, 186.

Nella collezione di pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Pubblico e Scienza Politica di Rio de Janeiro, presieduto dal Prof. Cavalcanti, nella quale sono apparsi apprezzati contributi di studiosi di vari paesi, come quello intitolato: *O Congresso Ameracano e o Parlamento Britanico*, di Harvey Walter, e l'altro: *O Processo Legislativo na Europa Ocidental*, di Georges Langrod,

esce ora un'opera dello stesso presidente, Prof. Cavalcanti, il cui nome è ben conosciuto anche in Europa, essendo egli, fra l'altro, membro del Consiglio Direttivo all'Associazione Internazionale di Scienze politiche.

L'opera contiene quattro saggi, che solo apparentemente sono indipendenti. In realtà in ciascuno di essi sono sviluppate idee fondamentali che appartengono ad una concezione unitaria e coerente della vita politica e sociale dello stato moderno. Nel primo contributo viene discussa la tormentata questione dell'oggetto della scienza politica. Però l'A., anziché indugiare nell'esame delle note posizioni dottrinali contrastanti (si ricorderà che l'atteggiamento dei paesi latini si contrappone a quello anglo-sassone fino al punto da rivelarsi nella stessa denominazione, che è al plurale per i primi mentre gli altri parlano di scienza politica) mostra come in pratica l'aspetto economico, quello sociale, quello giuridico e quello politico di molti problemi sono indissolubilmente legati. I problemi relativi alla politica economica — scrive l'A. — sono in gran parte fondamentalmente etici e politici, come la disoccupazione, il pieno impiego, il salario minimo, i sovra profitti, ecc.

Alla luce di questi concetti vengono richiamati i punti principali delle Costituzioni contemporanee sia di quelle dell'Europa Occidentale, sia dell'America latina.

Il secondo contributo offre un quadro sintetico e assai efficace col sistema costituzionale del Brasile, in cui vengono accuratamente descritte le sfere di competenza dei vari organi. Nel terzo saggio si fa un'analisi penetrante del potere politico, che ha validità più ampia del Paese che fornisce qualche elemento concreto, cioè il Brasile. Si tracciano le origini del potere politico, se ne studiano i limiti, si indaga la distribuzione dell'esercizio di quel potere, si delineano i rapporti fra potere politico e partiti, si esaminano i cosiddetti « gruppi di pressione », secondo una terminologia di